

Architettura delle aree residuali

Sonia Iorio De Marco

Il progetto affronta il tema delle "aree residuali" intese come prodotto delle logiche di geometrie diverse, quelle del tessuto insediativo e della rete infrastrutturale; aree residuali nel senso di "straniamento" e di perdita di valore, aree che non si riconoscono più nel tessuto insediativo né nel sistema infrastrutturale. Tali spazi aperti non più riconducibili ai modelli di parco, piazza, galleria ma nemmeno associabili ai manufatti edilizi adiacenti non rispondono ai principi insediativi di fondazione del suolo. Si tratta comunque di formazioni spaziali pervasive prodotte spesso dal sistema di relazione che nel loro insieme – forse – rappresentano le occasioni della città contemporanea. Questo tipo di situazioni spaziali solleva nuovi temi come quello dell'appartenenza; perché quando si determina un distacco decisivo tra suolo e costruzione è legittimo chiedersi se abbia ancora senso parlare di appartenenza di tali formazioni alle ragioni abitative dell'insediamento o alle ragioni correlative del legamento. E malgrado esista una certa resistenza a riconoscere la dispersione come qualità sarebbe comunque interessante discutere se i principi dell'appartenenza e dell'identità sono confrontabili con quelli dell'atopicità, e se sì in che termini.

La relazione spazio-infrastruttura apre una seconda questione, quella dell'extraterritorialità connaturata alle sedi dei mezzi di trasporto e per esteso ai sistemi di comunicazione; in conseguenza la diffusione e moltiplicazione della nostra relazione fisica e virtuale con il mondo e perdita dei segni costruiti che garantivano il radicamento locale delle comunità sono solo alcuni degli aspetti della contemporaneità che la nostra disciplina dovrebbe essere in grado di cogliere, descrivere e interpretare. Il nostro problema disciplinare oggi sta nel risolvere la relazione tra il caso, il sito e una tradizione specifici, e l'ormai innegabile globalizzazione delle informazioni, l'omologazione dei linguaggi, dei materiali e delle tecniche.

L'esperienza progettuale applicata proprio a una delle tante formazioni residuali si apre a queste problematiche consapevoli dell'impovertimento dei modelli interpretativi e delle difficoltà di applicare gli statuti disciplinari del passato alle condizioni del presente. L'approccio si muove nella direzione del "dialogo critico" tra la stabilità del sito e della tradizione e il nuovo della cultura internazionalista ovvero tra un "qui" (nel quale fisicamente lavoriamo, progettiamo) e la consapevolezza di un "altrove" con il quale condividiamo una comune umanità. In questa logica l'area residuale diventa depositaria di una potenziale tensione dialettica tra "nodo" e "rete" da intendere non come entità irriducibili ma che si corrispondono: nel "qui" l'*ubi consistant* (nodo) consapevole di un altrove (rete). Lo spazio residuale nella sua valenza positiva possiede una potenzialità "liberatrice" che nasce dall'obsolescenza riconosciuta dei tradizionali metodi di approccio progettuale; è in questa logica che si pone il progetto attraverso la sperimentazione di ordini, configurazioni e spazi nuovi. L'esperienza si propone di inserirsi nella ricerca con la determinazione di chi crede nel fisico, nel costruito come contributo alle problematiche della contemporaneità ●